

Progetti, desideri dei cittadini e qualità urbana

Projects, citizens' desires and urban quality

Stefano Aragona*

Università Mediterranea di Reggio Calabria

Riassunto - Spazio, percezione, immagine, senso: attorno questi termini ruotano le riflessioni che si intendono proporre. Estetica, percorso di conoscenza dei fenomeni, ed etica, espressione dell'adesione ad un modello di spazio finalizzato a costruire un senso (Lynch, 1990) significano spazio, ovvero percezione ed immagine (Arnheim, 1971). Se condiviso, esso può divenire città e quindi l'abitante diventare cittadino (Cacciari, 1991). Ma il tempo, ovvero le trasformazioni dello spazio, come si possono coniugare con il termine bellezza che fotografa un istante di esso? Occorre l'elaborazione di una definizione dinamica, operativa, di bellezza della città, così come si è passati da una visione statica ad una dinamica del piano. Pur se necessità giuridiche e psicologiche, in relazione alla bellezza, aspirano alla stabilità, visione classica del mondo, avendo la città lo spazio emblematico di rappresentazione.

Come poter declinare questi argomenti con la produzione della città contemporanea, che si basa sul frammento, più o meno imponente e grande, spesso decontestualizzato per scelta, eclettico come esito. La bellezza, insomma, può esistere senza un senso? E questo può aversi senza un senso condiviso dello spazio? O forse la bellezza della città è una dimensione della piccola scala?

Abstract - Space, perception, image, sense: the paper has these elements as key points. Aesthetic, path for knowing the phenomenon, and ethic, i.e. expression of adhesion at a space model finalized to build sense (Lynch, 1990), mean space, that is perception and image (Arnheim, 1971). When all that is shared it could become city and, then, the inhabitant may become citizen (Cacciari, 1991). But time, i.e. the transformations of the space, how can match the word beauty that does fix an instant of it? It requires a dynamic definition, operative one, of city beautiful: a passage very similar to the change from the static town design to the dynamic town plan.

Even if legal and psychological needs (the latter ones connected to the beauty) aspired to stability, classic vision of the world, having the city as emblematic space of representation.

How do these issues face with the production of the contemporaneous city, based on fragment, less or more relevant and big, often not related to the context, as a design decision, eclectic as result. The beauty, that is, may exist without a sense? And this one may exist without a shared sense of the space? Or perhaps the beauty of the town is a dimension of the small scale?

Parole chiave: spazio, percezione, immagine, senso, estetica

Key words: space, perception, image, sense, aesthetic

1. Tempo e bellezza: un rapporto dinamico

L'idea del bello, qualità dell'estetica ovvero della forma, muta nel trascorrere della storia. Al bello è associato il giusto poiché l'etica, nella storia del pensiero filosofico, ovvero nella storia dell'interpretazione del mondo occidentale, è una categoria dell'estetica stessa. La filosofia, madre di tutte le scienze, poi definite esatte o sociali, detta i canoni della costruzione della società e dello spazio fisico luogo della sua rappresentazione. Per un lungo periodo, dal pensiero greco almeno fino al Rinascimento, la forma è bella, quindi giusta, quando è conforme alle regole dettate dal canone. Affidarsi alle procedure progettuali, alle tecniche costruttive, ai materiali il cui uso si è consolidato nei secoli offriva garanzie sui risultati non solo formali ma anche relativi alla solidità, alla sicurezza, alla stabilità di ciò che veniva costruito. Così accanto al riconoscimento da parte degli abitanti, cittadini o meno, di un territorio di assetti morfologici o di elementi eccezionali, se ne comprendeva l'organizzazione, la funzione, le forme (Le Goff, 2004). La bellezza nella città è un elemento che risponde a regole precise, a rapporti dimensionali, quelli più

equilibrati per le condizioni e le conoscenze tecnologiche delle epoche.

La scoperta della possibilità di rappresentare lo spazio secondo diversi punti di vista inizia pone in discussione la presunta unicità su come dovevano essere costruite le strutture urbane e non. Pur rimanendo centrali le necessità strutturali e formali legate alla difesa: solo le città più grandi possono permettersi la presenza significativa di elementi svincolati da queste funzioni. Il presentarsi di nuove tecniche e tecnologie, accanto alle opportunità prospettiche, se da un lato partecipa al formarsi della scienza moderna al tempo stesso già ne pone i presupposti per una sua relativizzazione.

La bellezza nella città si limitava ad alcuni spazi, privilegiati, la gran parte di essa non poteva essere considerata bella. Rifiuti, assenza di fognature, cattivi odori e polveri costituivano la regola. L'insegnamento nel costruire la città nel lungo periodo di dominio di Roma fu notevole, pure se poi gran parte della popolazione viveva in situazioni di cui la suburra può essere considerata luogo emblematico. Comunque le questioni igienico sanitarie di quella epoca aiutarono a disegnare una città razionale: le regole funzionali, tecnologici-

che, davano senso allo spazio.

Altre rappresentazioni derivavano da motivazioni religiose o celebrative¹. L'idea della sostituzione di edifici, archi, il ridisegno degli spazi era spesso la regola. Permanenza e bello non erano indissolubili: per molti anche oggi è così. All'avvio dell'epoca forse più ammirata, il Rinascimento, diventava abituale spogliare monumenti antichi per costruirne, arricchirne, altri, nuovi, demolire o trasformare più volte la funzione di quelli esistenti, si veda per tutti l'esempio del Colosseo. La città poteva essere maestosa, imponente, avere templi o fabbricati che la rendevano unica e di valore: costituiva questo la sua bellezza? Ma allora il bello si aveva solo se spiegato, declinato, attraverso tali attributi, presenze?

La torre Eiffel oggi elemento di riconoscimento di Parigi era un oggetto/prodotto emblematico e rappresentativo delle nuove possibilità tecnologiche che sarebbe dovuto essere smontato una volta terminata l'Esposizione. Non solo è rimasto, ma le critiche che lo videro realizzare certo non sono da meno delle attuali che riguardano spesso le nuove costruzioni.

La bellezza è un concetto statico, se riferito allo spazio fisico, mentre la città, il territorio, sono *fenomeni dinamici*. L'urbanistica moderna si è dovuta adattare a questa idea di cambiamento. La città ideale, la Città del Sole, la città romana erano circoscritte entro le mura, per allargarle (fatto eccezionale) occorre decenni, secoli.

La città moderna è un *prodotto industriale*, serve alla riproduzione della forza lavoro (Tafuri, 1973) e si costruisce come si costruiscono gli oggetti di largo consumo. I tentativi di opposizione a questa forma di urbe sono stati di varia natura ed avvenuti in diversi periodi. Oltre le risposte dei socialisti utopisti e di qualche imprenditore illuminato si affiancano le proposte di quelli che verranno ad essere definiti gli "ingegneri igienisti" e soluzioni riformiste Howard con la Città Giardino o vie di fuga più radicali, come Broadacre di W.L. Wright. Al centro dell'attenzione vi sono motivazioni sociali, etiche, non legate alla bellezza. O meglio la città è bella poiché è più vivibile ed equa, in essa i cittadini possono avere abitazioni, verde ed un minimo di attrezzature urbane.

È già consumata la scissione tra etica ed estetica avviata con il Rinascimento. Il Manierismo prima, il Romanticismo poi, relativizzano il ruolo del bello ed emancipano il giudizio soggettivo estetico liberandolo dai cardini del classicismo. I diritti del soggetto entrano pienamente a definire l'esperienza del bello, che diviene tale perché così

1 Apprendo una parentesi che si riferisce all'Oriente, in Giappone veniva fondata una nuova capitale all'avvento di ogni nuovo imperatore per motivi legati alla dimensione religiosa.

noi lo percepiamo (Eco, 2006, cap.XII).

La città industriale, il formarsi di agglomerati urbani, metropoli formate da folle sconosciute ed immense, spinge alla separazione tra spazio e morale. Si forma l'idea dell'arte per l'arte: una sorta di rivolta istintiva alla trasformazione della città *come macchina produttiva*. Essa è il luogo privilegiato ove i giornali, la fotografia (Baudelaire, Balzac), suggeriscono, indirizzano e fissano le informazioni, i gusti.

Con l'affermarsi, tra metà e fine '800, della borghesia, espressione di potere economico legato al capitalismo ed alla potenza militare, la bellezza diviene sempre più espressione di *valore di scambio*. Mentre il *valor d'uso* dei prodotti si caratterizza per praticità, solidità e durata rese possibili grazie alle nuove tecniche costruttive dell'industria. Questo condurrà alla *perdita di differenza tra forma e funzione*².

2. Razionale è bello, è giusto, è democratico?

Con la teorizzazione della città moderna, culminata nella Carta di Atene, si stabiliscono alcuni elementi di riferimento etici e tentativi formali di rappresentarli. La libertà progettuale avviata con il Rinascimento trova nella forte industrializzazione spinte propositive mai esistite in precedenza. L'Art Nouveau³ e poi il Déco sono alla base di un nuovo concetto: il design. Una bellezza di tipo funzionale e non più estetica finalizzata a far convivere la *produzione di massa e la qualità*.

L'edilizia popolare nei primi decenni del '900 nei vari paesi europei, liberi o meno, abbraccia tale filosofia. Lo spazio urbano che viene a costruirsi è di pregio, intendendo dire che vi è misura e rapporti a dimensione d'uomo. Pure nella diversità delle scelte, che possono essere più urbane o più agresti, più concentrate o più disperse, l'apprezzamento deriva dalle qualità e dalle quantità in relazione alle scelte morfologiche ed alle tipologie edilizie. Tutto ciò può legittimare il termine bello per queste realizzazioni? Così oggi è giudicata gran parte di quella edilizia⁴. Così francamente appare.

2 Tra i tentativi importanti di opporsi all'industrialismo si deve ricordare la fondazione della Central School of Arts and Crafts: anche negando alla civiltà delle macchine la bellezza ed auspicando un ritorno alla natura, comunque gli appartenenti a questa istituzione non ne disconoscono la funzione, componente, sociale.

3 Pure nella differenziazione tra Jugendstil tedesco, Secessione austriaca ed il Liberty italiano.

4 Utilizzando il mercato come criterio di giudizio, queste aree hanno prezzi di vendita elevati. Ricordiamo, comunque, che il valore di scambio di un bene può essere influenzato fortemente dalla moda, etc... e che la bellezza appartiene alla categoria dei beni senza mer-

Nell'Italia degli anni '30 gli abitanti andavano a risiedere, quasi sempre non come libera scelta, in edifici e spazi moderni per la tecnologia impiegata anche se non sempre nella tipologia. Sapevano di non essere in residenze principesche però erano funzionali e dotate di servizi, per l'epoca, adeguati. Avevano lasciato aree centrali, spesso degradate, sovraffollate e senza molte delle reti infrastrutturali di base. Avevano lì il loro ambiente. Era un cambio, imposto, tra un bello sociale, perché vissuto e conosciuto con un bello edilizio, perché funzionale. Probabilmente se avessero potuto scegliere avrebbero optato per il primo.

La *normalizzazione razionalista*, ancora oggi alla base dell'urbanistica moderna, può essere anche interpretata come un tentativo, una necessità, di rispondere alla esplosione di contenuti, forme e tecniche che nei decenni precedenti avevano portato impressionismo, espressionismo, cubismo e quindi futurismo: la messa in discussione della realtà. L'aspirazione all'organicità della città, la semplicità delle linee e delle forme (Le Corbusier, 1925), assieme ai meccanismi della rendita fondiaria (o forse giustificate, richieste, quelle caratteristiche da questa) mira ad avere una città funzionale, razionale: in questo suo essere essa viene quindi definita come bella.

Può essere declinata in modo diverso dando particolare enfasi al rapporto con la natura. La proposta di Wright è intimamente legata alla forte attrazione ed al ruolo che l'ambiente naturale ha svolto nel mondo anglosassone e poi in quello nordamericano⁵. Non è un caso che l'*ambientalismo* nasca negli US: l'ambiente naturale è un elemento indispensabile al benessere dell'uomo. È funzionale alla sua formazione, il bello deriva dal rapporto, organico, tra la natura e l'individuo.

La semplicità, espressione della razionalità progettuale, è sinonimo di città bella. Ma la bellezza di una città deve avere una spiegazione, una motivazione. Gli elementi di pregio architettonico, la presenza del verde, di panorami affascinanti, partecipano al contenuto di questa bellezza, però non la risolvono. Certo sappiamo quello che non è bello, è brutto, ovvero quello che disturba il nostro senso di percezione dello spazio, l'estetica di esso. Una strada piena di traffico è antiestetica poiché crea problemi igienici e funzionali di vario genere. Ma anche edifici costruiti senza logiche distributi-

cato e che il prezzo di cui si diceva è solo un indicatore *proxi* per descriverne il valore.

5 Per vari autori negli US esisterebbe un consolidato storico sentimento antiurbano: ad es. Wright (1958) sostiene che i veri americani erano nomadi individualisti mentre Reys (1965), evidenziando la posizione centrale data alla natura selvaggia da Thoreau nella cultura degli States, sottolinea l'enfasi che caratterizza la "democrazia agraria" di Jefferson.

ve possono creare gli stessi problemi. Nel passato la regola poneva le condizioni perché il giudizio fosse positivo o meno.

Gli sventramenti di Haussmann rompendo un tessuto antico, costruitosi nei secoli, proponeva un nuovo assetto che visto da una prospettiva funzionale disegnava e gettava le basi per la forma della città moderna, di quelli che oggi apprezziamo molto come i magnifici Boulevard. Letti con attenzione agli aspetti sociali erano una brutalità, sicuramente una rilevante trasformazione della rendita urbana.

La standardizzazione sia edilizia che urbanistica, pure nella visione più valida che non è riconducibile al semplice zoning, *ripropone una regola* così come nell'epoca classica si costruiva secondo il canone, garanzia costruttiva e funzionale. Garanzia che diventa sinonimo di bellezza. Al tempo stesso risposta democratica alle domande di base per residenze, scuole, ospedali che emergono in modo sempre più forte. Si avvia quello che sarà la società di massa⁶.

È interessante notare che edifici del barocco olandese sono di una estrema semplicità esterna ma di grande ricchezza interna. In ciò *anticipando* le caratteristiche dell'estrema individualità contemporanea, però rispondendo a paradigmi progettuali ed a regole operative che comunque sono accettate, condivise e rispettate. In tal modo la produzione dello spazio risulta essere segnata, riconoscibile, collettiva⁷.

3. Città contemporanea come città delle opportunità, delle seduzioni, delle illusioni dell'individuo

La continua modificazione delle attività, quindi degli spazi, fa venir meno ogni riferimento territoriale ed urbanistico. Libertà nei comportamenti, nelle scelte, le domande si diversificano, all'immagine della "città ideale" (Laurana, seconda metà xv sec.) si sostituisce quella caratterizzata dalla precarietà delle relazioni, delle forme. Della soggettività e delle minoranze come evidenzia Secchi (1989) citando Foucault.

La città come espressione della sua civitas, di-

6 Questo accade soprattutto nei paesi europei mentre negli US alcune di tali dinamiche si presentano qualche tempo prima con esiti spaziali molto differenti. Qui la dimensione economica domina gli altri aspetti: se confrontiamo una stampa di New Amsterdam, New York, del '700 con l'immagine attuale a stento la riconosceremmo, mentre se ne vediamo una di Amsterdam della medesima epoca accanto ad una foto della città odierna siamo certi che si tratta dello stesso luogo.

7 L'influenza del pensiero protestante associata alla storia della costruzione del territorio nei Paesi Bassi sono componenti essenziali a spiegare tali comportamenti sociali.

chiarando e riconoscendosi negli spazi ed edifici collettivi, costruisce un proprio stile (Romano, 1993). Però adesso la società e le antropizzazioni sono esplose "in una miriade di diversità": già all'inizio degli anni '90 il Censis parla della domanda in termini di "grumi di consumo"... come si è lontani dal lessico legato al fabbisogno residenziale. La modalità di rappresentazione della bella città poteva essere unica, canonica, poiché la struttura della società era tale. I canoni ne esprimevano le regole estetiche. Quando i punti di vista si moltiplicano occorre andare a capire quali sono le modalità di lettura dello spazio, nasce la necessità per studiare, ripensare, l'estetica. Estetica che sempre più si allontana dall'etica, rappresentazione del giusto, per divenire sempre più espressione dell'utile.

Come sostiene Purini (2006) nella lettura dell'opera del Piranesi, come esempio notevole "Le carceri", già si ha il progetto della modernità, la modificazioni, forse *l'annullamento del concetto di distanza, spazio e tempo*. Le cose dello spazio, l'architettura, iniziano a perdere il loro significato l'in se *per diventare simulacro*, citazione, di qualche altra cosa. In tal senso si può concordare con Purini che Piranesi è in tutti i nostri progetti. Inizia la fine del realismo come rappresentazione di concetti oggettivi per lasciare posto al soggetto. Il canone era servito per costruire la città del passato. Oggi questa però è divenuta solo involucro. La bellezza, spiegata dal rispetto delle regole, era espressione di etica, quindi di cultura, di contenuti sociali. Provocatoriamente si può dire che la Venezia a Las Vegas è più vera di quella in Veneto, sicuramente quella americana afferma Socco (2000) è giusta, è veritiera.

Le trasformazioni dei centri storici, i progetti, programmi di riqualificazione, rigenerazione urbana sono forse *i moderni sventramenti*? La bellezza, persa, che deriva dall'etica lascia il posto alla museificazione, da un lato, ed al mercato immobiliare dall'altro. Entrambi soggetti indispensabili della modificazione della città da fatto culturale in *bene di mercato* (Harvey, 1993). Andy Warhol con la pop-art spiega ed esemplifica tale fenomeno, cogliendo alcune emergenze nelle varie arti⁸. Concorrono in modo significativo a tale obiettivo la chiusura dei centri storici, l'innalzamento dei costi fissi (per l'acquisto o l'affitto, tasse, etc...) assieme a quelli legati alla quotidianità (queste aree servono, sono

8 Al di là del valore soggettivo, il riferimento ad un artista nord americano non è casuale poiché in quel paese la supremazia dell'economia sulla politica è la base stessa del contratto sociale, quindi dello spazio, ove non esistono le piazze, gli spazi pubblici collettivi se non finalizzati al mercato. Secondo Wolf (1974, p.137) "...continuamente antiche costruzioni molto belle sono demolite quando termina il periodo di ritorno del capitale investito".

dedicate, per / ai i turisti che hanno elevata possibilità di spesa) causano espulsioni, forzate o meno, di popolazione. Il ricambio urbano di cui parlava nel 1990 Gasparini⁹ invece del recupero.

Le scelte di politiche urbane spesso indirizzano e supportano tali dinamiche poiché la città partecipa al mercato globale. Nel 1993 Aragona anticipava questo scenario nel volume "La città virtuale. Innovazione tecnologica e trasformazioni urbane" (1993) facendo riferimento alle dinamiche urbanistiche che avevano già coinvolto alcune delle nazioni più avanzate tecnologicamente quali gli US, i Paesi Bassi ed il Giappone¹⁰. La città quindi deve essere il più possibile funzionale, seducente, bella per essere venduta come un prodotto di bellezza. Deve *stupire, meravigliare*: ecco che tornano termini romantici che rimandano ad una sorta di moto, di impeto emotivo, liberato dalla funzionalità razionalista ma dipendente dall'*appeal* verso il mercato. D'altronde cos'è il Guggenheim Museum di Bilbao se non stupore urbano?¹¹ Lo spazio antico forse sta diventando il prossimo *non luogo* poiché in esso dominano la fruizione individuale, la velocità di questa, gli elementi base della *surmodernità* di cui parla Augè (1993). Essendoci, inoltre, la modificazione continua anche di alcune delle componenti strutturali dovuta alle logiche di pubblicità e vendita del mercato¹².

Il surrealismo che caratterizza i dipinti di De Chirico rappresentano ed esprimono le compresenze di Joyce, la condizione della modernità. Che peraltro è al tempo stesso ambita e criticata da Simmel o Benjamin. Il flaneur gode nel perdersi nella nuova città. La lettura, il progetto di spazio e di oggetto, nasce in quei dipinti dalla presenza contemporanea di prospettive differenti suggerisce Arnheim (1971, pp.244-246). Dalla dichiarazione dell'assenza di verità oggettive. Definitivamente lo spazio non può essere bello perché giusto, perché si rifà a qualche idea trascendente ad esso.

L'urbanistica da qualche tempo sta prendendo atto di tutto questo tentando di superare, affianca-

9 "È il caso della maggior parte delle città americane... Boston e New Orleans con le loro emergenze settecentesche... rappresentano un'eccezione" (Wolf, 1974, p.77), si veda anche Gapper e Knight (1982)) in *Cities in the XXI Century*.

10 Si vedano in particolare i capp. 2 e 5.

11 Così come la Sagrada Família, testimonianza neoromantica, mira alla meraviglia però essa appartiene e qualifica il tessuto urbano che la circonda intendendo dare ad esso una dimensione sacrale.

12 Emblematico in tal senso il recente (2007) Convegno-dibattito svoltosi presso l'InArch intitolato: *Città, pubblicità, restauro: un incontro creativo. Le affissioni temporanee di grandi dimensioni strumento di restauro del patrimonio architettonico e monumentale della città e opportunità per le imprese*.

re, la filosofia quantitativa con un altro strumento capace di rilevare, descrivere e progettare le *componenti non misurabili*, qualitative, dello spazio. La *qualità* è una componente ed al tempo stesso un criterio per definire lo spazio stesso. La bellezza è una componente della qualità.

4. Costruire lo spazio come nuova forma del sublime?

Il cambiamento ovvero il tempo, *l'accelerazione* e la rottura delle sincronie tra spazio e tempo, *l'asincronia*, che caratterizza la contemporaneità come si relaziona alla bellezza nella città e nel territorio, concetto che prima si diceva essere statico? Per cogliere questo fenomeno nuovo possiamo riproporre una chiave interpretativa simile al *sublime*, concetto nato per confrontarsi, misurarsi con gli eventi naturali pure repentini e forti¹³. Quindi modificazioni nella percezione dello spazio non più legato alla sua rappresentazione o tecniche e tecnologie costruttive, come fu dal Rinascimento in poi, ma ai più vasti cambiamenti ed opportunità, alla virtualità possibile dello spazio.

La dimensione diffusiva dei processi antropici ha suggerito la proposizione di schemi interpretativi/progettuali prima non possibili, di cui il modello reticolare suggerito da Dematteis (1986) è tra i più rilevanti, che comportano "urbanizzazione della campagna" e "ruralizzazione della città" (Emanuel, 1990). La scomparsa del limite, del perimetro urbano si associa a quella più vasta della perdita del confine (Revelli, 1995). Non solo le città non hanno più le mura ma si espandono liberamente fisicamente, funzionalmente, economicamente. A tale proposito la lezione di Cullen (1961) quando parla di bellezza del paesaggio urbano come bellezza della città potrebbe essere ripresa ed utilizzata? L'attenzione ai rapporti, alla scala umana, alla riconoscibilità degli spazi sono elementi indispensabile della qualità urbana. Lynch (1974) ne evidenzia la rilevanza con la *figurabilità* di essa. Il ruolo degli spazi pubblici è fondamentale così come lo è per Taut (1919) del quale è interessante l'idea di Stadtkrone, elementi rilevanti che permettono l'individuazione di punti forti del territorio urbano. Tutto questo non è alla base delle attuali scelte dell'urbanistica? Le centralità proposte dal Nuovo PRG di Roma sono finalizzate a dare un senso ancora prima che parlare di bellezza, ammettendo che il senso sia una componente indispensabile della bellezza. *L'arcipelago metropolitano* di cui parla Indovina (2007) sembra proprio disegnarci, qualificarsi, grazie alla presenza di fatti eccezionali in un tessuto indifferenziatamente antropizzato¹⁴.

13 La teoria delle catastrofi in tal senso offre spunti interessanti.

14 La pianura padana rappresenta possibile testo esem-

La patria della pianificazione, i Paesi Bassi, sono un esempio di come il territorio può divenire paesaggio, forma pensata, dinamica, elastica: si vedano le mappe di metà '500 delle aree costiere e quelle di oggi del Randstad. Modificazioni e razionalità del disegno che comunicano un'idea di bello, di bello che diviene spesso costruito. Dispersione organizzata negli anni '70 finalizzata a disegnare una morfologia di territorio, un paesaggio.

Apprezzamento che non si può automaticamente utilizzare per il recente chilometrico viadotto che unisce Danimarca e Svezia. Perché? È solo un fatto di misura? È un'associazione mentale che inconsapevolmente operiamo (Arhneim, 1971) tra segno costruito e spazialità, territorio¹⁵.

Per molte delle trasformazioni occorrerebbe prendere le distanze prima di giudicare, operare una sospensione. Questo implicherebbe tra le altre cose far trascorrere del tempo prima di esprimere il giudizio ed non essere parte di ciò che si giudica: entrambe condizioni non praticabili: una poiché ciò renderebbe impossibile scegliere (la prassi operativa invece impone tale momento); l'altra perché la scienza e le scienze sociali hanno dimostrato la non neutralità tra l'oggetto da valutare ed il soggetto che valuta.

Quindi stiamo solo sostenendo un'opinione, una parte. Occorre che ci confrontiamo con "gli altri". Ecco un'altra differente chiave di lettura con il passato: la molteplicità dei punti di vista associata, rinforzata, resa possibile dall'informazione, cioè dalla conoscenza e dalla rivendicazione della libertà di scelta (Rodotà, 1992). Gennari (1995) parla di *Pedagogia della città* come atto di formazione ed in-formazione dei cittadini. Cacciari (1990) pone in evidenza la possibilità, la potenza, del cambiamento partendo da considerazioni sul cittadino come attore politico¹⁶. Pure se dichiara il rischio che "...l'edificio sarà monade che riflette e che riflettendo dà luce ... come appaiono ad Ezra

plificativo e sperimentale.

15 La lettura che si rifà alla Gestalt presuppone la elaborazione di pattern conoscitivi basati anche sull'esperienza, ovvero sul tempo e sul contesto complessivo che circonda l'osservatore. Con differente prospettiva, utili indicazioni metodologiche sono quelle che Alexander (1967) elaborava alcuni decenni addietro sul rapporto tra forma e contenuto.

16 Secondo l'autore il polites, cioè il cittadino deriva dalla polis (la cui nascita è mitica) mentre è il civis che da luogo alla civitas "...questa assume la propria forma dall'insieme dei cum-cives" (p.32). La cultura europea è una mediazione, passaggio, tra civis e polis, da cui si forma il 'civis hegeliano' cioè "...il soggetto che vuole e può attuare la polis... Il bourgeois rappresenterà quel civis che si rifiuta di operare il processo dialettico...un socius che non voglia entrare in societas... ma il civis può consapevolmente produrre polis, educandosi trasformarsi in 'homo politicus'" (p.33).

Pound le grandi finestre illuminate di New York alla sera... cosicché se ne riconosca (dell'idea di abitare cioè) finalmente il carattere di fictum (pura immagine)" (p. 36).

Poiché la bellezza ha perso i caratteri di oggettività ed il soggetto è divenuto il cittadino allora divengono centrali le modalità della scelta: il *perché*, *per chi* e *come* progettare.

Probabilmente non ci si può svincolare da una definizione funzionale della bellezza¹⁷. Però questa sembra essere *alla convergenza di linee parallele*: sappiamo quali sono le condizioni per mantenere la direzione però è sempre posta un po' più in là. Perché sfugge il quadro d'insieme complessivo e "definitivo", spesso troppo grande come sta succedendo nel caso delle città dei paesi di Cinindia... e non c'è un Marco Polo (Calvino, 1972) che può, ad oggi, giungerci in soccorso. Perché "troppi" sono i punti di vista emergenti essendo ormai d'accordo sulla assoluta legittimazione di ogni soggetto sia dal punto di vista politico che scientifico. Perché trascura questo o l'altro aspetto nel rapporto con le risorse naturali, avendo compreso che le proposte e le scelte individualistiche sono insostenibili.

Per l'Italia, ma in modo molto più significativo nelle città del centro-sud, tutto questo è ancor più difficile poiché le attuali tendenze sociali ed economiche di cui si è detto in precedenza si muovono su territori e spazi urbani che vedono, ed hanno visto negare in modo rilevantissimo dal secondo dopoguerra, nella maggioranza dei casi il rispetto di qualsiasi regolamento, norma od indicazione (spesso anche di quelle più essenziali presenti in Vitruvio) relativa alla morfologia e tipologia edilizia. Strumenti che sono stati alla base della formazione della città in qualsiasi nazione civile.

Rispetto che non significa garanzia di bellezza ma che consente il confronto con modelli, cioè progetti, di assetti territoriali ed urbani, forme di spazio costruito o meno. Eventualmente (sono molti i casi) per superarli però avendo accumulato ed imparato dall'esperienza, testato i limiti e valutato gli esiti a partire dal progetto, cioè dagli obiettivi, muovendosi secondo regole concordate: base dell'agire sociale.

Sicuramente però l'urbanista, il progettista, può partecipare e dialogare con i soggetti, di volta in volta o contemporaneamente, coinvolti e con i diversi saperi in campo. Rivendicando e richiamando la conoscenza tecnica, la elaborazione ed il rispetto delle norme costruttive. A partire dalla piccola dimensione fino ad immaginare scenari

17 I Laboratori di Quartiere, i Piani Regolatori delle Bambine e dei Bambini, parlando di qualità della città non ne danno un'implicita valenza positiva anche estetica? Certamente lo fanno i vari Uffici, Commissioni, Assessorati che sono sorti con diverse diciture ed a vario livello negli Enti Locali.

più vasti, consapevole che la bellezza, come la città o parti di essa, non è unica e statica, ma molteplice e dinamica¹⁸.

Fornire la propria capacità tecnica descrittiva e progettuale¹⁹, non più dando certezze ma strumenti dialoganti di conoscenza per scegliere la bellezza da costruire²⁰. L'alternativa è l'accettazione acritica di una città fatta, con le sue trasformazioni, bella per competere, per accogliere sempre più visitatori, sempre meno cittadini, come illustrava recentemente il prof. J. J. Lahuerta nella Conferenza "Spagna in vendita"²¹.

le ali angeliche dell'altro,
in quelle ali volò, l'intelligenza propria ai grandi
[angeli,
l'intelligenza detta "amore intellettuale", che,
comprendendo le perfezioni dello scarlatto,
si innalzò impetuosa in mezzo ai verdi e ai blu
e tra l'ambra giù in basso illuminò lo splendore
[di zaffiro,
così che ogni angelo era iridescente delle strane
[mai viste
tinte che contemplava, e la paura della scoperta
e il colloquio che fu il loro tacito interscambio di
[perfezione
non divenne mai un rattrappirsi ai due opposti,
ed essi si serbarono liberi nell'abisso celeste
si serbarono angeli, ma angeli sognanti,
ciascuno imbevuto dei misteri dell'altro.

Una visione

Denise Leverton (in *Arnheim*, 1971, p. 292)

* Il presente contributo è un'elaborazione di quello presentato al Convegno URBING - DAU Sapienza Roma "Gli Urbanisti e la bellezza nelle città. La ricerca, la pratica sperimentale, la formazione", Roma, Facoltà di Ingegneria, 11.06.2007. Gli argomenti del paper sono trattati nel Corso La qualità nella progettazione territoriale e urbanistica, II° anno Laurea Specialistica in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale, che lo scrivente svolge da tre anni presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

18 A questo riguardo è interessante nuovamente richiamarsi al caso dei Paesi Bassi dove c'è una continuità metodologica e di obiettivi tra le diverse scale della pianificazione e progettazione dello spazio.

19 Tempo addietro tale figura è stata definita come "l'urbanista riflessivo" (Crosta, 1995).

20 Ricordando con Imbesi (1996, p.VIII) che "...la bellezza è un dato importante per certi versi essenziale, un carattere intrinseco della città, perché essere ritrosi, averne quasi paura di parlarne come urbanisti?"

21 Incontro svoltosi il 5 marzo 2007 presso la Facoltà di Architettura di Valle Giulia in Roma.

Bibliografia

- ALEXANDER C., *Note sulla sintesi della forma*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. *Notes on the synthesis of form*, 1964), 1967.
- ARAGONA S., *La città virtuale trasformazioni urbane e nuove tecnologie dell'informazione*, Roma, Gangemi, 1993.
- ARNHEIM R., *Arte e percezione visiva*, Milano, Feltrinelli, 1971.
- AUGÉ M., *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993.
- CACCIARI M., "Aut civitas aut polis", in MUCCI E. - RIZZOLI P. (cur.), *L'immaginario tecnologico metropolitano*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- CALVINO I., *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972.
- CENSIS, *Indagine sulla popolazione*, 1993.
- CROSTA P.L., *L'urbanista riflessivo* in *Urbanistica* n. 105.
- CULLEN G., *Il paesaggio urbano*, Bologna, Calderoni, (ed. or. *Townscape*, London, The Architectural Press, 1961), 1976.
- DEMATTEIS G., *L'ambiente come categoria e il mondo come rete* in *Urbanistica* n. 85, 1986.
- ECO U., *Bellezza. Storia di un'idea dell'Occidente*, Federico Motta Editore, CD-ROM, 2003.
- EMANUEL C., "L'ORGANIZZAZIONE RETICOLARE INTERMETROPOLITANA: ALCUNI ELEMENTI PER L'ANALISI E IL PROGETTO", in CURTI F. - DIAPPI L. (cur.), *Gerarchie e Reti di Città: Tendenze e Politiche*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- GAPPER G. - KNIGHT R.V. (cur.), *Cities in the XXI Century*, Beverly Hill (California), Sage, 1982.
- GASPARINI A., "Innovazione tecnologica, Forme Urbane e Qualità della Vita", in GASPARINI A. - GUIDICINI P. (cur.), *Innovazione...op.cit.*, 1990.
- GENNARI G., *Semiologia della città*, Venezia, Marsilio, 1995.
- HARVEY D., *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. *The Condition of Postmodernity*, Basil Blackwell, 1990), 1993.
- IMBESI G., "Il corsivo: la questione 'cardinale' della bellezza della città", in COLAROSSO P. - LANGE J. (cur.), "Tutte le isole di pietra", Roma, Gangemi, 2006.
- INDOVINA F., *Relazione introduttiva alla Conferenza al Convegno Nazionale Territori e città del Mezzogiorno. Quante periferie? Quali politiche di governo del territorio*, INU, Napoli il 22-23 marzo, 2007.
- LE CORBUSIER, *Urbanistica*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. *Urbaniste*, Paris, Éditions Vincent, Fréal & C, 1925), 1976.
- LE GOFF J., *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Bari, Editori Laterza, Coll. Fare l'Europa, 2004.
- LYNCH K., *L'immagine della città*, Marsilio Editore (ed. or. *The Image of the city*, Cambridge, MIT, 1960), 1974.
- PURINI F., *Conferenza Attualità di Piranesi*, Roma, Museo del Corso, 8 febbraio 2007.
- REPS J.W., *The Making of Urban America. A history of city planning in the US*, Princetown University Press, New Jersey, 1965.
- REVELLI M., "ECONOMIA E MODELLO SOCIALE NEL PASSAGGIO TRA FORDISMO E TOYOTISMO" IN INGRAO P. - ROSSANDA R., (cur.) *Appuntamenti di fine secolo*, Roma, Manifestolibri, 1995.
- RODOTÀ S., *Repertorio di fine secolo*, Laterza, Bari, 1992.
- ROMANO M., *L'estetica della città europea. Forme e immagini*, Torino, Einaudi, 1993.
- SECCHI B., *Un progetto per l'urbanistica*, Torino, Einaudi Piccola Biblioteca, 1989.
- SOCCO C., *Città, Ambiente, Paesaggio. Lineamenti di Progettazione urbanistica*, Torino, UTET, 2000.
- TAFURI M., *Progetto e Utopia*, Laterza, Roma-Bari, 1973.
- TAUT B., *La corona della città*, Milano, Mazzotta (ed. or. *Die Stadtkrone*, 1919), 1973.
- WOLF P., *The Future of the City. New Direction in Urban Planning*, New York, Watson-Guptill Publications, 1974.
- WRIGHT F.L., *The Living City*, New York, Horizon Press, 58.

Sitografia

www.esteticadellacittà.it



Fig.1 - Giotto, Omaggio del semplice alla Basilica di Assisi, fine XIII secolo



Fig. 2 - Brunelleschi, Cupola S. Maria del Fiore, prima metà XV secolo



Fig. 3 - La città ideale, attribuito al Laurana o alla scuola di Piero della Francesca, seconda metà XV secolo



Fig.4 - Giorgio De Chirico, Malinconia, 1914



Fig. 5 - Forte New Amsterdam, inizio 1600

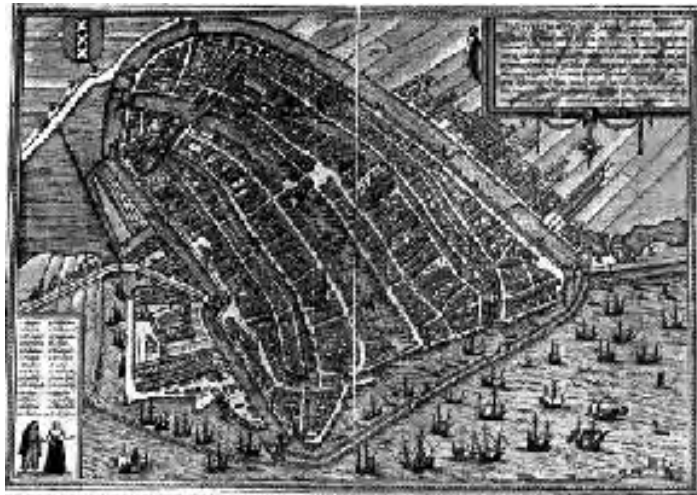


Fig. 6 - Civitates Orbis Terrarum, tavola X, Braun e Hogemberg, Amsterdamum